



Consiglio comunale di Trento
Gruppo Consiliare Giorgia Meloni Fratelli d'Italia

Interrogazione a risposta orale
n. 199/2026

Trento, 11 maggio 2026

Alla Presidente del Consiglio comunale
Silvia Zanetti

Al Sindaco del Comune di Trento
Franco Ianeselli

INTERROGAZIONE n.

DIPENDENTI COMUNALI E SPID PERSONALE

PREMESSO CHE

In una società sempre più digitalizzata, nella quale l'identità personale e quella professionale tendono a sovrapporsi attraverso strumenti informatici, piattaforme telematiche e sistemi di autenticazione digitale, diventa fondamentale riaffermare un principio che è insieme giuridico, democratico e culturale: la netta separazione tra la sfera privata della persona e quella lavorativa. Questo principio vale per tutti i rapporti di lavoro, sia nel settore privato sia, a maggior ragione, nel settore pubblico, dove l'esercizio del potere amministrativo deve sempre accompagnarsi a un rigoroso rispetto delle libertà individuali, della dignità del lavoratore e della protezione dei dati personali. Non si tratta di una questione meramente tecnica o burocratica. La distinzione tra identità privata e identità professionale rappresenta una garanzia essenziale contro derive invasive, indebite commistioni tra vita personale e attività lavorativa, forme improprie di controllo e utilizzi eccedenti delle informazioni riferibili ai dipendenti.

Il legislatore europeo e nazionale, hanno costruito nel tempo un sistema di tutela molto chiaro. Il Regolamento (UE) 2016/679 (GDPR) stabilisce, all'articolo 5, i principi fondamentali del trattamento dei dati personali: liceità, correttezza, trasparenza, minimizzazione dei dati, limitazione delle finalità e riservatezza. Tali principi impongono che i dati personali siano trattati esclusivamente per finalità determinate e legittime, evitando qualsiasi utilizzo eccedente rispetto allo scopo per il quale sono stati raccolti. Particolarmente significativo è il fatto che l'ordinamento italiano abbia riconosciuto, anche sul piano dell'identità digitale, la necessità di distinguere il profilo personale da quello professionale. Le linee guida AgID sullo SPID prevedono infatti la possibilità di attivare identità digitali differenti: una per l'uso personale del cittadino e una per l'uso professionale, collegata all'attività lavorativa o all'appartenenza a un'organizzazione.

Questa scelta normativa e organizzativa non è casuale. Essa nasce dalla consapevolezza che il lavoratore, anche quando opera all'interno di una struttura pubblica o privata, non cessa mai di essere titolare di una propria autonomia personale e di una propria sfera di riservatezza. La persona non coincide integralmente con il ruolo che ricopre. La distinzione tra SPID personale e SPID professionale costituisce quindi un modello avanzato di separazione delle identità digitali: da un lato il cittadino nella sua dimensione privata, dall'altro il soggetto che agisce in nome e per conto di un ente, di un'amministrazione o di un'organizzazione. Confondere questi due livelli significa aprire la strada a trattamenti impropri dei dati, a indebite profilazioni e a una progressiva erosione del diritto alla riservatezza. Nel settore pubblico, questa esigenza è ancora più stringente. La pubblica amministrazione, infatti, dispone di poteri, banche dati e strumenti informativi particolarmente penetranti. Proprio per questo, l'ordinamento impone limiti rigorosi.

CONSIDERATO CHE

Da quanto abbiamo appreso, nell'ambito di alcuni servizi del Comune di Trento, ai dipendenti comunali verrebbe richiesto di accedere a piattaforme o applicativi dell'ente (tipo Maggioli Evo e Sicopat) attraverso l'utilizzo della propria identità digitale personale SPID. Una simile impostazione appare difficilmente comprensibile sotto molteplici profili e solleva interrogativi che non possono essere liquidati come meri aspetti tecnici o organizzativi. Innanzitutto, risulta poco comprensibile sul piano economico. È infatti difficile ritenere che l'eventuale attivazione di identità digitali professionali dedicate per i dipendenti comunali che necessitano di tali strumenti per svolgere le proprie mansioni possa rappresentare un costo insostenibile o anche solo particolarmente gravoso per le casse comunali. Parliamo di strumenti che rientrano pienamente nell'organizzazione ordinaria del lavoro e nella dotazione necessaria per garantire servizi pubblici efficienti, sicuri e rispettosi delle normative in materia di protezione dei dati personali. In un contesto nel quale le amministrazioni pubbliche investono giustamente nella digitalizzazione, nella cybersicurezza e nell'innovazione tecnologica, appare singolare che si scelga invece di demandare indirettamente al dipendente l'utilizzo della propria identità digitale personale per finalità lavorative. Peraltro, lo stesso sistema SPID prevede espressamente la distinzione tra identità personale e identità professionale, proprio per evitare indebite sovrapposizioni tra il cittadino nella sua dimensione privata e il soggetto che opera per conto di un ente o di un'organizzazione. Ed è proprio questo uno degli aspetti più delicati della questione. L'utilizzo dello SPID personale per accedere agli applicativi dell'ente comporta inevitabilmente una promiscuità tra la sfera privata e quella lavorativa del dipendente. La persona finisce infatti per utilizzare strumenti, credenziali e dispositivi privati per svolgere attività riconducibili all'amministrazione pubblica. Non si tratta di un dettaglio marginale. L'autenticazione a più fattori, oggi necessaria per garantire elevati standard di

sicurezza, richiede normalmente l'utilizzo di dispositivi personali quali smartphone, applicazioni private, numeri telefonici personali o sistemi di conferma installati sul telefono del dipendente. Questo significa che l'operatività lavorativa viene di fatto subordinata alla disponibilità di strumenti personali.

Tutto ciò premesso,

si chiede al Sindaco e alla Giunta Comunale

1. Se vi sia o meno contezza del fatto che all'interno della struttura Comunale vi siano dei dipendenti che utilizzano la propria identità digitale (SPID) per l'accesso ad applicativi o piattaforme digitali come ad esempio Maggioli Evo e Sicopat;
2. In caso di risposta affermativa al punto 1, in quali servizi comunali si riscontra tale prassi da parte dei dipendenti pubblici;
3. Se non si sia mai pensato di dotare tutti i dipendenti comunali che ne hanno necessità per lo svolgimento delle loro mansioni, di un'identità digitale (SPID) professionale per l'accesso agli applicativi e alle piattaforme della struttura pubblica;
4. Se vi sia stata o meno negli ultimi anni da parte dell'Amministrazione, un'interlocuzione con il Garante della Privacy in merito all'utilizzo da parte dei dipendenti comunali della propria identità digitale personale per l'accesso agli applicativi e/o piattaforme in uso alla struttura;
5. In caso di risposta affermativa al punto 4, cosa sia emerso da tali interlocuzioni.

A norma di Regolamento, si chiede risposta in aula

Gruppo Consiliare Comunale Giorgia Meloni Fratelli d'Italia

Consigliere comunale Daniele Demattè

Consigliere comunale Ilaria Goio

Consigliere comunale Giuseppe Urbani

Consigliere comunale Marco Sembenotti

Consigliere comunale Alex Voyat

Consigliere comunale Giacomo Mason

Consigliere comunale Sara Bertoldi

Nota d'ufficio. Trasmesso via PEC. Ricevuto il 11.05.2026, ore 14.09.

Firme su originale: Demattè (trasmissione da domicilio digitale), Bertoldi (firma digitale)